

Cose di Casa e Varietà

Per la prossima quaresima. L'III. Rev. Mo. S. Domenico Senada Canonico Preposito della S. Metropolitana di Udine, Venerabile Generale Capitolaria S. V. ha diramata questa lettera:

Al Venerabile Clero e al Dilettissimo Popolo della Città e Arcidiocesi di Udine.

Mentre, siccome è debito dell'ufficio nostro, veniamo pubblicando l'Indulto improntato dalla benignità del S. Padre Leone XIII. per la prossima quaresima, ci si riduce al pensiero, o Ven. Conf. e Dilett. Diocesani, quel tratto del santo evangelo, dove si narra che il N. S. G. C. drizzando gli occhi sopra la città di Gerusalemme lasciava dagli stessi accorrere abbondanti lagrime. Il divin Redentore col discendere dal cielo in terra e farsi uomo e vestire la nostra umanità, senza cessare d'essere Iddio, ha assunto con essa, ad eccezione del peccato, tutte le umane infermità e debolezze. Quindi alla guida di ogni altro tenero bambino, che annuncia con flebile vagito il suo primissimo apparire alla luce di questo sole, Gesù O! bagna di pianto la squallida culla di Betlemme, onde canta: la Chiesa vagit infans inter arcta conditus praesepia. Piange il divin Redentore sulla tomba di Lazzaro, ormai diventato cadavere in putrefazione; e se la folla dei giudei e dei farisei intorno accalcata reputa quelle lagrime controsegno di sinistra amicizia, noi rappiamo che esse erano principalmente manifestazione di un intensissimo dolore alla considerazione dei castighi del peccato, uno dei quali è la morte. Piange il divin Redentore sull'albero della croce, quando, dice l'Apposto, misse quell'attonito grido che era accompagnato da copiose lagrime; e se la maggior parte degli astanti all'orrida scena, che dispiegavasi sul Calvario stimarono quel pianto d'un patire immenso, noi sappiamo invece che quella lagrimosa esclamazione significava le più intense ambascie del Redentore moribondo, che inalzato fra cielo e terra pativa come uomo, e come Dio prevedeva che per migliaia e migliaia nati per divina liberalità nel grembo della Chiesa cattolica sua vera ed unica sposa, tanti flagelli o dolori, tanto sangue e tante lagrime, la copiosa redenzione cioè sarebbe tornata inutile e vana.

Nonché il pianto di Gesù C. sopra la città di Gerusalemme, se si considera sotto l'aspetto della vita pratica cristiana, dove attirare in modo speciale i nostri riflessi, perocché avviene quando Egli sta per fare il suo trionfale ingresso, ed il popolo per scongiurarlo ad acclamare col più festoso osanna. Piange difatti Gesù Cristo alla vista di quella città per tanti secoli gloriosa, bella, fiorente, ricca, nel cui seno elevavasi l'unico tempio del vero Iddio e stava il seggio del sommo sacerdotio, sulla quale lo tante volte si erano riversate le divine misericordie, alla quale Iddio aveva tante volte perdonato i innumerevoli delitti. Ella sodeva inconscia di sé, di null'altro curante che del suo prospero stato, immemore delle grandi prevaricazioni, che le si univano in seno, ripiena di una mostruosa orgia per non voler conoscere l'impromesso ed aspettato Messia in quel Gesù Nazareno, che era venuto a redimerla e salvarla, sorda per non voler ascoltare le molteplici esortazioni a penitenza, tutta immersa nella ricerca e nel godimento dei beni temporali, felice di quella apparente pace esteriore, onde all'epoca di Gesù Cristo si pareva circondata. E gli apostoli e i

discipoli e la genti festose agitando palme o gridando osanna al Figliuolo di Davide potevano certamente avere per istinto ed incomprendibile il nostro pianto del divin Maestro nei momenti più solenni del popolare festeggiamento. Eppoi non tarda Egli a scoprire loro il vero motivo. Gerusalemme, Gerusalemme, dicendo, deh, conoscesti tu e lo riconoscesti in questo giorno, che è tutto per te, ciò che è necessario alla tua vera pace!

Ma tutto è nascosto agli occhi tuoi inteneriti... altri giorni sopra di te spunteranno, e i tuoi nemici ti stringeranno d'insuperabile chiusura, ti terranno d'appresso, ti circondano da ogni lato, ti agguerriranno a terra, struggeranno i figli tuoi, che avrai in te raccolti, e non vi lasceranno pietra sopra pietra, perchè non avrai conosciuto il tempo della visita, che ti faceva il Signore: *quod non cognoveris tempus visitationis tuae*.

La minaccia e la profezia, si compivano per intero quarant'anni dopo, allorché le aquile romane si gettarono rapaci sopra Gerusalemme e la distrussero, perchè non aveva aperto gli occhi alla parola del Salvatore, che esige e forsennata essa in quella voce crocefissa.

E qui, Ven. Conf. e Dilett. Diocesani, conviene ammirare, lodare, magnificare la misericordia del celestissimo Iddio; imperocché la misura del delitti erasi in Gerusalemme compiuta colla morte data a Gesù Cristo, deciso ed eccesso il più enorme che si potesse commettere sulla terra; e tuttavia Iddio non iscoteva i suoi flagelli sopra la rea città bastando dopo consumato il sommo di tutti i sacrifici, anzi moltiplica sopra di lei la sua misericordia facendola richiamare a conversione e a pentimento colla predicazione e coi miracoli degli apostoli. In Gerusalemme discende lo Spirito Santo nel dì della Pentecoste; in essa nasce la Chiesa e risuona primamente l'apostolica voce ed alle porte del suo tempio si opera dal primo Vicario di Gesù Cristo uno splendido portento. Quante visite, pietose del buon Dio, alle quali essa resistendo s'indura, e ciò nulla meno Iddio lascia otto lustri a pentirsi, e quando licenzia alla fine la sua giustizia a punire, lo fa di passo in passo, di grado in grado, colla guerra nella Giudea, col lungo assedio, cogli inviti alla resa, accrescendo i giorni, che hanno da precedere l'estrema strage, l'ultima rovina.

E non altrimenti opera Iddio colle genti prevaricatrici, e le storie antiche e moderne ce lo fanno toccare col carattere degli avvenimenti, i quali considerati al lume della fede e della cattolica dottrina strappano dal petto un canto di adorazione al Signore sempre misericordioso nel visitare, sempre giusto nel punire. L'incredulo soltanto, che nega la benedetta provvidenza divina negli avvenimenti delle nazioni, onde tutto è ordinato, disposto, permesso per il fine, a cui sono creati gli uomini, che è l'eterna beatitudine, nell'avvicinarsi degli eventi non vi può riscontrare che confusione, lotta, fatalismo o caso, per cui nel mentre ne studia le ragioni, finisce con nulla comprendere, e si perde in una fatale alternativa di cose cieche, com'è accitata la sua mente.

Questa medesima provvidenziale economia usa il Signore con tutti e ciascuno degli uomini, che si visita una per una continuamente, e i buoni perchè non vengano meno nella retta via della giustizia, i peccatori perchè si convertano.

Ed oh, che le visite più sollecite del Cuore SS. mo di Gesù, che arde di carità infinita per gli erranti, che tutti vorrebbe intro-

durare in quella fornace di amore, sono appunto per i peccatori. Imperocché e dalla Croce e dal Tabernacolo, per bocca dei suoi ministri, specialmente nei giorni che dicono propriamente e distintamente salutari, quali sono i giorni quaresimali, non cessa di far loro sentire le dolcissime attrattive della grazia dicendo: io sono venuto a chiamare i peccatori, a cercare ciò che è smarrito, e si fa festa in cielo quantunque volte una sviata pecorella ritorna al mio ovile raveduta.

Anche la pubblica calamità sono visite del Signore: quindi col linguaggio cristiano noi dobbiamo chiamare visite del Signore quei disastri torrenti di acque limacciose che inondavano, la qualche anno, la nostra contrade; quegli sconvolgimenti che attiravano sopra l'isola tanta colubina di rovine e di morti; quei morbi pestilenziali che l'anno scorso funestavano l'Italia, Francia, o Spagna; quegli spaventosi terremoti, che di questi dì fanno traballare, le più belle terre dell'Andalusia; quelle rovinose valanghe che contrastano adesso gli alpini del Piemonte. Sono visite del Signore quei negozi mal riusciti, quegli averi rapiti o sperduti, quelle malattie che rendono inetta l'arte salutare, quelle divisioni e discordie che immiseriscono le famiglie; quelle voci sereche che martellano il cuore, onde si sente la necessità di fare il bene; quei lumi improvvisi che irradiano la mente, onde si ammira la bellezza della virtù; quei timori del male operato, quelle apprensioni della vita avvenire, onde un soave accitamento spinge a prepararsi. E pur visite del Signore quella incessante tribolazione contro la Chiesa ai nostri giorni, per cui la fa somigliare a sé, la innalza a spemmare seco sulla Croce piuttosto che allietarla sul Tabernacolo, col merito dei patimenti impresenti del Sangue preziosissimo dello Sposo divino si prepari a novelle conquiste ed ai non lontani trionfi. E queste visite sono sempre a salute, a risvegliare la fede, ad esercitare la virtù. Di quanto bene non è diventata feconda sorgente la tribolazione della Chiesa! Quando tutto si pareva pace ed armonia, chi mai parlava, chi si occupava del Sommo Pontefice. Capo visibile della Chiesa, centro della cattolica unità, maestro infallibile ed universale? Scoppiò la procella, si sollevarono furibondi i dotti contro la navicella di Pietro vivente nel Vicario di Gesù Cristo; e tutto il mondo è pieno del nome del Papa; che il suo nome scorre sulla bocca di pochi tristi per essere combattuto, vilipeso, maledetto, di moltissimi buoni per essere venerato, benedetto, aiutato.

Ma chi potrebbe solo per brevi accenti annoverare i modi tutti, coi quali la bontà di Dio visita i popoli e le nazioni, visita interiormente ciascun cristiano; se nella sua sapienza i mezzi sono innumerevoli, nella sua potenza sono senza limiti, nella sua carità senza confine? Una prossima visita del Signore noi dobbiamo riconoscere nei vicini giorni quaresimali, in cui la Chiesa con maggiore frequenza ricorre a quel Dio che dalla colpa viene offeso e dalla penitenza placato, sparge con maggiore abbondanza quel seme della divina parola, che il divin Redentore adopera per convertire il mondo, e sull'esempio e sui precetti di Gesù Cristo e degli apostoli chiama, invita ed attinge a mortificare il corpo col santo digiuno per disporre le anime nostre a riconciliarsi con Dio nelle prossime pasquali solennità. A noi importante si appartiene l'accogliere questa visita, tutta amorosa, tutta pietosa, tutta di misericordia e di perdono con quelle disposizioni necessarie, perchè ci tori salutare. Deh che non si cancelli dalla nostra mente

il pensiero del pianto di Gesù Cristo sopra Gerusalemme, nel quale vediamo ammaestrati che le visite del Signore hanno un termine preordinato dalla sua infinita sapienza.

Miseri di noi se sordi o ciechi come quella infelice città, addormentati nel male lasciassimo scorrere inutilmente il numero delle sue visite! Imperocché non potremmo aspettarci che d'essere abbandonati al nostro reprobò senno, alla perdizione, che per tal modo sarebbe da noi voluta. Non potrebbe essere questa per tanti di noi l'ultima visita pietosa che ci fa il Signore? E chi oserebbe negarlo? Eppoi coll'obbedire alla madre nostra la Chiesa adempiendo esattamente le leggi del santo digiuno, coll'accorrere silenziosi ad ascoltare la divina parola, e col fervore della preghiera prepariamoci nelle prossime pasquali festività a purificare le anime nostre nei S. Sacramenti, a risorgere con Gesù Cristo alla grazia, ed a gustare così quella vera e santa pace, che Egli è venuto ad annunziare al mondo. Oh, quale dolcissimo conforto daremo noi al suo Cuore S. mo, così facendo, a quel Cuore che tante volte fu colmo di lagrime e di amarezze, quante sono state le nostre ricadute nel peccato. *Non sit in domo peccatorum vestri praesepium, ne ingredimini: Iesus: vultus, et mundus templum suum flagello adhibito* (S. Hieron.).

Dio di bontà e di misericordia, che non volete la morte del peccatore, ma che si converta e viva, moltiplicate sopra di tutti le vostre misericordie, di guisa che il popolo della Udinese arcidiocesi ascolti la vostra visita nei giorni quaresimali con tale buona volontà, che pienamente gli riesca di spirituale salute. *Prostra Dominus fidelibus tuis ut jejuniis veneranda solennitas et congrua pietate suscipiant et secunda devotione percurrant.* E così sia.

Indulto per la Quaresima 1885 concesso a tutti i fedeli dell'Arcidiocesi di Udine compresi i refrattari dall'uno e dall'altro sesso, non astretti dal voto speciale.

I. Il santo Digiuno Quaresimale si deve osservare in tutti i giorni, eccettuate le Domeniche, da tutti i fedeli che hanno l'età e che non sono dispensati per speciali ragioni; secondo la consuetudine approvata dalla Chiesa.

II. Durante la Quaresima, in tutti i giorni in cui per l'Indulto è concesso nell'unica commestione l'uso delle carni, nonché in tutte le Domeniche di questo tempo, è vietata la premistione delle carni e del pesce.

III. L'astinenza nei giorni di Digiuno è moderata per l'Indulto secondo le norme seguenti:

I. Per la prossima Quaresima.

a) E' concesso l'uso delle carni, anche non salate, nell'unica commestione in tutti i giorni, eccettuate le Venerdi ed il Sabato, in cui resta fermo il precetto ecclesiastico dell'astinenza, ed eccettuate gli altri giorni già sotto nominati.

b) I giorni che dovranno osservarsi con cibi di stretto magro a sole otto, sono dieci, cioè: il giorno delle Ceneri Martedì 18; Venerdì 20 e 27 Febbraio; Venerdì 6, 13, 20 e 27 Marzo; il Giovedì, Venerdì e Sabato Santo 2, 3 e 4 Aprile.

c) Il Santo Padre esorta a compensare l'astinenza mitigata dal benigno Indulto con altro opere più; fra le quali piacerà d'egli la visita settimanale di una Chiesa, nel designato da visitatore a ciascuna fedele, la rispettiva Chiesa Parrocchiale, o Filiale, o Curaziale; e li invitiamo a pregare il Padre delle misericordie e Dio d'ogni consolazione, interponendo la mediazione potentissima di Maria Santissima Immacolata, del Patriarca S. Giuseppe e dei santi Remo e Fortunato Patroni della Diocesi, per i bisogni presenti di Santa Chiesa, e per la pubblica e privata prosperità.

2. Per le Quattro Tempore, per il Digiuno dell'Avento e per le Vigilie dell'anno in corso si concede l'uso delle uova e dei latticini nell'unica commestione; eccettuate le Vigilie della

APPENDICE DOMENICALE

A Pipistrello letterato

Gli stupidi si mandano a carte quarantotto; ma P. P. in quarta pagina mi resta un po' di disotto.

Cotesto Vespertilio, amico a la poesia, model d'ellecto scrivere, lo non go ben chi sia.

Quel T. per cui di rabbia ha gonfiò egli il polmone, è pronto sempre a cedergli un po' d'intonazione.

E li manda a quarta pagina perchè, se tanto fosse, vi trovi accouso un farmaco a scongiurar la tosse.

Di Boseri le pillole sono indicate assai, per togliere a quell'ugola i miserabili guai.

I versi storpi e discolori, o Pipistrelli, son troppi: e al Pindo — il sai — non possono ascendere gli zoppi.

Che fai?... Se' pur l'ingenuo che, mentre altrui censuri, non ben le sette sillabe de' versi tuoi misuri.

Oh!... ascolta un mio consiglio: Allora che siedi a scrivanna per servir certe frottole, adopra un po' la spanna

Chè — se ti vede a movere lo Muso a giusto adegno — il T. di Santo Spirito si fa di croce il segno.

Torna in te stesso: medita al grande error ch'hai fatto; e prega il sommo Appolline che compatisca un matto.

E' il «volle in quarta pagina» poetica eresia... (il T. che non sa scrivere ti insegue prosodia).

Se credi a stento nascere da la sua Musa i parti, rispondi, o Vespertilio, per bene assicurarli.

Ei vuol che in quarta pagina si pongano i suoi versi, perchè un conforto rechino ai mali suoi perversi.

Se vuoi che T. rispondati, audace Pipistrello, un'altra volta, scrivigli qualcosa di più bello.

Se no, gli è troppo facile ritorcer l'argomento; e saluti... (ma non vo' dirtela) che ancor non è il momento).

Il mio vocabolario espunge certi accenti, che oleupa putridi anime ripetono insolenti.

T. non è poi quel barbaro, quel pens. Pipistrello; è T. ma pur non cangiasi con... (ma il tacere è bello).

Sol per mostrare il genio d'un asino ingolente che più non sa che mordere con temerario dente.

Vorrei, qui in fine, porgerli, carissimo lettore, alcuni versi altissimi del Pipistrelli scrittore.

Ma la mia Musa candida — oheché ne dica lui — non osa alcun ripetere de' sentimenti sui.

Ah! non soltanto i cherici ha Pipistrelli stancato; ma mette immensa nausea in ogni cor ben nato.

S'esser bramato, o giovani, d'Ausonia eletti figli, a la superba nottola nessun di voi somigli.

Coloro che si vantano d'Italia amici veri, e dan sul naso al popolo i peridi incensurati.

color che tanto esaltano i tempi da la luce, non figli de le tenebre: han Satana per duce.

Mentiscono... calunniano... che, per tal modo, sanno — come già disse un reprobo — di far sempre del danno.

Han multiforme l'anima di lupo, volpe e agnello; come sembrano alla nottola di cluco, topo e uccello.

Pentecoste, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, dell'Assunzione di Maria Vergine, di tutti i Santi e del Santo Natale, nei quali giorni si dovrà cibarsi di stretto magro a solo olio.

8. Per il condimento dei cibi.

In vigore di benigna concessione impetrata dal S. Padre, i nostri Diocesi (compresi i Regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voti speciali) possono in tutti i giorni, in cui sono vietati i cibi di grasso o di latte, il condimento dello stinco, lardo e grasso di oca, eccettuati i giorni, in cui sono prescritti cibi di stretto magro a solo olio.

Udine, dalla Curia Arcivescovile Sede Vacante.

L'11 23 Gennaio 1886.

G. SOMEDA Vic. Cap. S. V.

F. FILIPPO MANDER Cane. Cap. S. V.

Buoi smarriti! Tavagnacco Francesco di Manzano perdeva ieri due buoi, che rinvenne più tardi nello stallo di Luigi Fattori fuori porta Prachiuso, dov'erano stati ricoverati.

Luogo Antonio da San Giovanni di Manzano amarevole, pur ieri, una giovinca di pelo formidabile, del valore lire 150; né ancora la rinvenne.

La 11 categoria della classe 1863 che verrà prossimamente chiamata sotto le armi, non quella della classe 1862 come fu erroneamente annunciato da un dispaccio dell'Adriatico riprodotta nel numero di ieri di questo giornale.

Un monellacolo entrato ieri sera nella chiesa di S. Nicola mentre vi si faceva la predica, si mise a gridare e a schiamazzare come un osergumene apostrofando con parole ingiuriose e irriverenti il predicatore. Redarguito da un signore, anziché smettere o uscire di chiesa si mise a gridare ancor più forte. Presso allora per un braccio venne trascinato fuori del tempio. Alcuni dicono che quel monello ora ubriaco, comunque non lezione non gli starebbe male.

Programma musicale da eseguirsi domani dalle ore 12 1/2 alle 2 pom. dalla banda del 40.º regg. fanteria sotto la Loggia Municipale:

- | | |
|------------------------------|----------|
| 1. Marcia « Ricordi Sovri » | N. N. |
| 2. Polka « Giulia » | Ponuzzi |
| 3. « Contone » | Petrelli |
| 4. Sinfonia « Semiramide » | Rossini |
| 5. Contone « Orisipino e la | Ricci |
| 6. Quadriglia « Cicalleggi » | Mutone |

Diario Sacro

Domenica 15 febbraio — S. Maria vero dell. (I. N. S.)

8 m. 12 min.

Lunedì 16 febbraio — S. Giuliana v. m.

UN NUOVO MISDEA

Un fatto luttuosissimo avvenne la notte del 12 al 13 a Padova nella caserma di Santa Giustina in Prà della Valle.

Nella caserma ove ha sede il nono reggimento di fanteria regnava la solita quiete del riposo notturno.

Ed ora non ci par fuor di luogo riprodurre per miglior intelligenza dell'odierna appendice domenicale, l'uno del Pipistrello del Friuli corredato da alcune annotazioni.

Rompendo, le abitudini
da lunga man contratte,
getto le scarpe al diavolo
e infilo le ciabatte: »

coal, feroco e timido,
altero e titubante
un T che non sa scrivere
mi capiti dinanzi.

Carare in quarta pagina
volle di petto un do,
ma — come avviene di solito
il ciuco (ahimè!) rugliò.

Va ben che in quarta pagina
non v'è da star contenti
fra *Revalenta arabica*
e celebrati unguenti:

ma il *Cittadin di spirito*
che la sà lunga assai,
(1) volle in quarta pagina
(2) mi disse T dei guai.

Volero solo ridere,
che fu buon esagire il rigo
e poi le orecchie portano
(3) i santi in Paradiso:

(4) ma... che volete?... il ridere non rubella senza
senz'alcun testimonio,
a vero dire parvenni
cosa da marionimo;

Verso la mezzanotte alcuni colpi di fucile partiti in una camerata svegliarono tutte le compagnie. La sentinella dava l'allarme.

Ecco che cosa era accaduto.

Il soldato Antonio Costanzo, nativo d'un paese della Sicilia, pessimo soggetto, duro, periferico, rabbioso, s'era alzato verso le undici e mezzo, mentre i suoi compagni dormivano. Aveva preso il fucile e s'era provvisto delle cartucce dello zaino.

Il caporale Vaini che udì il rumore volle vedere di che si trattasse: il Costanzo puntò il fucile contro di lui e sparò. Il Vaini rimase leggermente ferito.

Al tuono delle fucilate tutta la camerata si svegliò; forse uno scampiglio.

Costanzo Antonio, assediato di sangue, aspettò gli venisse incontro il caporale Desiliani, puntò su di lui e lo uccise.

Un altro caporale, il Cosma, accorse, e sfidando il pericolo, in difesa dei compagni.

Il Costanzo gli gridò:

— Tirati via, *ponete monello niente!*

Il caporale, coseno del suo dovere, s'avanzò e stava già per afferrare il forsennato, quando un altro colpo partiva dal fucile di questo. Il povero Cosma cadde morto: la palla gli aveva spezzato il cuore.

Attratto dalle detonazioni accorse un valoroso zappatore di nome Turazza. Egli gridando, si lanciò sul Costanzo e impegnò una colluttazione; ma fu sopraffatto ed ucciso da quella belva umana.

Poi il Costanzo rabbioso tentò di fuggire. Il soldato di sentinella che gli si parò davanti fu pure ferito ma leggermente. In quel mentre gli si gettava addosso il sergente del corpo di guardia e riusciva finalmente ad aggiungerlo e arrestarlo.

Tutta l'orrida tragedia si svolse in pochissimi minuti.

Le cause che spinsero il Costanzo a commettere gli efferati delitti sono tuttora ignote.

Pare che si tratti di una vendetta contro i due caporali che il Costanzo sospettava avessero deposto contro di lui, in una circostanza recente.

L'assassino mantiene un contegno freddo, ributtante.

La città rimase molto impressionata.

Il colonnello del nono reggimento, Albertoli, fece ieri mattina schierare in quadrato i soldati. Nel centro vennero deposti i cadaveri della povera vittima.

Ordinò quindi che si conducesse il Costanzo.

Il colonnello redarguì acerbamente l'assassino. — Ma questi, con un'alzata di spalla disse:

— Che importa a me?

Il colonnello promise una severissima pena.

Piangendo i soldati baciarono i cadaveri dei commilitoni, che furono quindi trasportati allo spedale.

e così fu che al tavolo,
(5) pur con qualche sbadiglio,
mi accese già dal calamo
l'inno del Vespertiglio.

Inno lo chiamo e replico
con quanta ho in petto voce,
perché il T. di San Spirito
faccia il segno di croce.

Ah! forse ripensandoci
il signor T. avrà detto;
« furo potes a la Vergine
« piuttosto un bel foretto;

« pure, si dee combattere
« dovunque l'eresia...
« ma, in confidenza a dirmelo,
« non so che cosa sia ».

Lungo fu il parto e nascere
dovette con dolore,
dal posto se si giudica
che gli toccò d'onore.

La cura delle piattole
e d'altri mal perversi
cercai in quarta pagina
e vi trovai... versi.

Ah! dopo ciò la storia
del T. di Pipistrello:
mi sembra che non meriti
un vile quattrinello.

Potrei con arte facile
ritornar l'argomento
e dare al T. de l'esico
che val quanto giumento:

Fu pure trasportato allo spedale il caporale Vaini, che è ferito più gravemente di quanto dapprima credevasi. Ma si spera di salvarlo.

Preparansi degni funerali alla vittima.

TELEGRAMMI

Londra 12 — Il *Times* pubblica un dispaccio da Iquique che dice: I pretuli del ministro dichiaro di limitare la produzione annua ad un milione di quintali, e che si esaurirà gli attuali depositi in Europa.

Londra 12 — Il *Daily News* ha da Pietroburgo: furono arrestati a Pietroburgo e a Gruzinsk molti ufficiali della marina e dell'artiglieria.

Londra 13 — Ritengono infondate le voci corse alla borsa di Parigi di una rivoluzione scoppiata nelle Indie, e della presa di Herat da parte dei russi.

Madrid 13 — L'*Imparcial* protesta contro le festività annessioniste della Francia nel golfo della Ginevra; fatte misconoscendo i diritti anteriori della Spagna.

Scosse di terremoto a Torredelcamp de distrussero l'ospedale, la chiesa e parecchie case.

Londra 13 — Il governo della Nuova Galles offese due battorie di campagna ad un battaglione di 500 uomini per la spedizione del Sudan.

(La nuova Galles è una vasta regione dell'America inglese al nord del Canada).

Massana (via Squim), 13 — Le condizioni morali della città vanno rialzando; erano gravissime prima dell'arrivo delle truppe italiane.

Diritti di predoni, infestavano le vicinanze e spingevano fino alle porte della città fuggendosi mandati dal Mahdi.

Nella settimana prima dell'arrivo degli italiani 4000 capi di bestiame erano stati rubati per essendo in piccola quantità egiziana in grado di difenderli il paese.

Il colonnello Saletta ha istruzioni di purgare il territorio da tali bande e di ristabilire in modo il più assoluto la pubblica fiducia.

Il *Gattardo*, il *Vespucci*, la *Garibaldi* e il *Castelfidardo* trovano sempre in queste acque.

Parlati di nuovo di una terza spedizione di truppe italiane al Mar Rosso, che sarà composta di 3000 uomini.

Per la formazione di questa spedizione il corpo d'armata di Roma darà una compagnia per ciascuna reggimento; il corpo d'armata di Firenze darà una compagnia del 20.º fanteria; la compagnia del genio sarà tutta da Casale; la compagnia delle ausiliarie e sanità sarà tutta a Firenze; il drappello di carabinieri a Roma.

La spedizione partirebbe fra una decina di giorni.

(6) ma il mio vocabolario
espunge questi termini,
nei putridi cadaveri
strisciano gli immondi vermini.

Il signor T. — buon anima
press proprio cappello
perché mi volli aggiugnere
nome di P. P. Strella:

e per mostrare il genio
del vate somnante,
lettori, a vostro giubilo,
i versi suoi vi cito:

« Se il nostro erme di nottola
« reca la strana vesta,
« lettori (oh voi spappati!)
« la gran ragione è questa:

« *Natura ognor mirabile,*
« varia nel Pipistrello;
« e l'assomiglia al sorcio;
« al ciuco ed a l'angelo ».

Come si vede l'ohierico
in lor tutto è impostura,
solo si senton fremere
d'amor per la *Natura*,

Figlie, oie andate a vespero,
che andate al confessore,
siate ben preste a chiudere
le porte de l'osore;

questi che sembran visceri,
atrichi — che so — di santi,
dentro il confessionario
sanno anco far gli amanti!

STATO CIVILE

BOLLETTINO SETT. dal 8 al 14 febbraio 1886.

Nascite
Nati vivi maschi 8 femmine 14
« morti » 2 » 2
Esposti » 2 » —

Totale N. 23.

Morti a domicilio
Emilio Azzano di Luigi d'anni 2 e mesi 6 — Anna Pesante di Antonio d'anni 27 agiata — Anna Beltrame-Liva fu Angelo d'anni 64 casalinga — Luigi Zilli di Valentino di giorni 10 — Anna Ermacora di Gio. Battista, di mesi 7 — Bice Camilli di Giuseppe di mesi 9 — Ida Gori di Antonio di mesi 8 — Eleonora Penacchiotti di anni 2 e mesi 8 — Paolo Cecutti fu Giuseppe d'anni 63 possidente — Vincenza Marzosa fu Nicolò d'anni 60 modista — Pietro Marchioli di Gio. Battista d'anni 8 e mesi 4 — Eugenia Tonon di Andrea di mesi 3 — Arcangelo Citaro di Giovanni d'anni 3.

Morti nell'ospedale civile
Marionna Capella-Bucchetti di Giuseppe d'anni 40 casalinga — Giacomo Zuni di giorni 16 — Antonio Maitassi fu Domenico d'anni 60 agricoltore — Angela Giaccone-Schia fu Antonio d'anni 67 sarda — Francesco Ninini-Tagliaroli fu Francesco d'anni 77 casalingo — Marionna Toffoli-Cantoni fu Giacomo d'anni 83 lavandaia — Giovanni Volpussi di giorni 3.

Totale N. 20.
dei quali 1 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio

Giuseppe Buffone agricoltore con Caterina Danelluti contadina — Edoardo Pagutti guardia daziaria con Otilia Basso casalinga — Antonio Cosmo agricoltore con Maria Zilli contadina — Pietro Franzolini agricoltore con Felicità Zilli contadina — Luigi Berto negoziante con Fiorenza Dolce casalinga — Giuseppe Livotto calzolaio con Maria Antoniacchi casalinga — Pietro Lodolo agricoltore con Maria-Amabile Marion contadina — Timoteo Leopoldo Gussone scrivano con Antonia Tullisi sarda.

Gio. Batta Cotterli possidente con Anna Serafini casalinga — Giovanni Tonutti agricoltore con Luigia Bon contadina — Pietro Missana impiegato con Domenica Emma Zappelli sarda — Antonio Vidalin negoziante con Regina Venturini agiata — Luigi Bonati tornitore con Amalia Mini setaiuola — Ventura Tellini operaio alla forriera con Anna-Maria Mini setaiuola — Giacomo Repetto agente di commercio con Virginia Conti civile — Giuseppe Giacomini impiegato con Teresa Sebastianutti casalinga — Giuseppe Pellegrini tintore con Lucia Marozzi ostessa — Francesco Viola tipografo con Santa Cappelletti casalinga — Antonio Vida macedone con Anna Colletta setaiuola.

Pubblicazioni esperte nell'Albo Municipale
Giacomo Buffone agricoltore con Emilia Forte casalinga — Leopoldo Bruner direttore di Stab. industr. con Isabella Usiglio civile — Vittorio Del Ges operaio con Muggia zigaraia — Girolamo Ortis muratore con Maria Pascoli contadina.

Moro, Carlo gerente responsabile

Altro che intesser storie
sorra di un Pipistrello:
per uno di San Spirito
solo il pregare è bello!

blapace troppo
a Pipistrello che
quelli di S. Spirito
scrivano, in-
segnino ecc...
Vla, veda in la
pagina se trova
qualche nuovo
per facilitare la
disposizione.

Fate dei versi, fatene
che Dio vi benedica!
non già contro di un reprobo, ma il giusto
ma... la diavola amica:

a le gemelle anime,
strette in un sol pensiero,
forse che al Cielo sciolglierà
potranno un volo aliter!

Se P. P. Strella
ha un diello in-
cognito, T. gli
dona il giusto
ma... la diavola amica:

Vi volete, anche
l'officio per A-
altro step, ven-
damente.

(1) Lettori, sentite un bel verso!
(2) Voi de' giuristi, senza star d'and
(3) Non convia bene se i santi portate la croce!
(4) Le croci i Santi — Indagazione, esaminatela!
(5) Questo non vale teorici!
(6) « Quando bene dormite, riposare » ma qui si vede
avere sbagliato per bene.

(7) Questa quarantina, troppo educatella, è proprio per Vla
pipistrello.

Sen molto chie-
ricali l'uno ci-
tate s'iofesi —
O' entra l'impo-
stura, come l'io
carro di questo
nella purifica di
un monoberto.

Grav moralista I.
Quanto si diven-
ta ridicoli quan-
do si vuol dire
l'inghino, senza
creta ne cede l.
Nel putridi ca-
daveri strisciano
gli immondi ver-
mini.

ALLA LIBRERIA DEL PATRONATO in via Ger-
ghe N. 23, trovate un copioso assortimento di me-
daglie d'argento, nickel ed ottone, con effigie della
B. V. del Monte sopra Cividade del Friuli.

